

male, e non si dia tregua a chi del male si fa difensore e propugnatore.

Si propaghi come onda rigeneratrice, il sentimento della solidarietà verso tutti i colpiti dell'ingiustizia, della legge e della tirannia.

Diffondiamo il grido dei diseredati, invocare giustizia e libertà per tutti, e facciamo che penetri nei cuori.

I.

Maggio di Sangue

La consuetudine, le ribellioni memori del sentimento vorrebbero dedicato questo numero alla bieca tragedia che, or sono trentatré anni, del sangue di trentacinquemila proletari inondò le vie di Parigi.

Ma perchè pagare al convenzionalismo rivoluzionario un inutile tributo di parole e di rimpianti, perchè turbare la pace e la memoria di quei morti che pur nella fossa comune del Pere L. chaise e di Satory scesero confortati dal raggio d'una fede nuova, di una speranza in cui, lontana ma sicura, sorrideva la redenzione dei figli per sempre?

Perchè maledire Thiers, e Mac Mahon, e Gallifet che alla rabbia delle stragi cittadine erano sguinzagliati dalle vergate e dalle mortificazioni prussiane raccolte tutto un triste inverno lungo la frontiera dell'Es? che dalla canaglia mitragliata ora senza quartiere aveva per tre lunghi mesi asciugato tutte le paure e tutti gli obbrobri?

Quando il maggio di ogni anno riporta sul suolo della patria, tra il mattutino delle allodole e gli effluvi dei roseti in fiore, ogni giorno più vasta, ogni giorno più impunita la consueta chiazza di sangue proletario! quando gli schiavi piegano senza protesta ed i carnefici uccidono senza provocazione ed il sacrificio ineffabile degli uni e l'assassino esecrando degli altri seppellisce collo stesso cinismo l'uguale inamovibile indifferenza delle turbe.

Chi ricorda più i morti di Milano, di Luino, di Pavia, di Sesto, di Firenze, di Figline, di Berra, di Candela, di Giarratana, di Putignano, di Galatina, di Torre Annunziata?

I morti vanno in fretta! tanto in fretta che a rinnovarne la memoria i solchi della patria vogliono ad ogni calendimaggio la loro rugiada di sangue.

Quest'anno è la volta di Cerignola.

Avete letto? Tra contadini in conflitto per un boccon di pane i soldati, i gendarmi, gli sbirri del re hanno buttato manate di piombo come a Berra, come a Giarratana, come a Torre Annunziata.

Fino a quando? si domandano i rivoluzionari dell'ordine, devoti alla santità ed all'initangibilità della vita umana... che sia insaccata in una pellaccia borghese.

Fino a quando?

Ma in perpetuo, tartufo! fino a tanto almeno che guariti dai sentimentalismi che sentono la sacristia e mascherano la paura, noi non insegneremo, coll'esempio s'intende, che alla forza si oppone — pena la morte — la forza, ed alle armi perfettissime dei giannizzeri del re o della repubblica, il proletario che supplica e s'ingocchia e fugge non risponderà in piedi, alta la fronte, corrusco come un arangelo, coll'ira sapiente che a Chicago ed a Parigi lampeggiò ad intervalli ammonitori seminando tra i lanzichenecchi alti e bassi dell'ordine la paura e la morte.

Ah, Cristo! non erano leoni ad Abba-Garima gli eroi che a Berra, a Candela, a Cerignola raccoglievano l'encomio e la promozione mitragliando senza pietà gli ignudi ed enermi paria della risaia.

Gli è che laggù sapevano di non trovare nè scampo, nè quartiere, ed i fuochi perfettissimi s'abbassarono vergognosi dinanzi alle picche trogloditiche di quattro predoni: mentre qui la loro opera di morte non corre neppure il rischio d'una protesta o d'un anatema.

Se alla prima occasione invece dell'armento che offre docile al beccai la gola, i soldati, i gendarmi, gli sbirri del re si imbattersero una buona volta in quattro

disperati pronti — morte per morte — ad impolpettarli di piombo e di dinamite, i soldati, i guardiani, gli sbirri del re alzerebbero il tacco aristocratico più svelti che ad Abba Garima ed a tornare all'assalto ci ripenserebbero.

Ora ci vanno assetati e passano come un ciclone che oltre ai morti ed ai feriti lascia nelle ossa dei superstiti, per anni, il freddo della paura e la morte ultima delle incurabili rassegnazioni.

La serie dei maggi di sangue non si chiuderà altrimenti.

MARIUZZA.

LA LOTTA PER L'ESISTENZA

E

L'ASSOCIAZIONE PER LA LOTTA

Gli animali.

L'affezione sociale trova ancora le sue fonti in un altro fenomeno al quale non accenneremo che di passaggio. Mentre i giovani animali crescono nella società dei loro simili, i loro organi genitali a poco a poco si sviluppano determinando ben presto bisogni nuovi ma così vaghi ancora che trovano la loro soddisfazione nella familiarità, nei giochi, nelle carezze dei coetanei. Succedono, più tardi, tentativi di rapporti sessuali in cui i giovani animali non fanno, a quanto pare, soverchie distinzioni tra l'uno e l'altro sesso. I giovani cani, ad esempio, corteggiano colla stessa passione così le femmine come i maschi della loro età. Infine quando gli organi della riproduzione hanno raggiunto il loro completo sviluppo l'attrazione che ogni femmina esercita su tutti i maschi della comunanza, quella che su tutte le femmine esercita ogni maschio stringono ancora i vincoli dell'affezione sociale e tendono a sviluppare sempre più una qualità che potrebbe definirsi adeguatamente col nome di *sociabilità*. Questo nuovo attributo trasmettendosi per eredità diventa caratteristico in certi animali per cui la vita sociale diviene ormai una necessità ineluttabile a cui non si sottraggono senza pericolo quelli che, per un'aragione qualsiasi, questo attributo non abbiano.

Le società costituite dalle specie animali inferiori, quelle cui è base unica la selezione incoscienza, non presentano alcuna forma, alcun elemento d'organizzazione. Gli individui che le costituiscono vivono insieme così inconsciamente quasi quanto le quercie nella foresta e le graminacee nelle praterie. Le società di animali superiori presentano al contrario quasi sempre una certa disciplina. Voi tutti conoscete l'ordine ammirabile che regna nei formicai e negli alveari, la considerazione che in questi ultimi gode la femmina ovipara a cui i naturalisti hanno dato il nome di regina. Un disordine, un disagio indicibile si manifestano nell'alveare non appena muore la regina. Nelle mandre di buoi, di cervi, di cavalli vi è sempre una specie di capo che guida l'intero armento nelle sue marcie e dà il segnale della fuga non appena sopraggiunge un nemico. Alcuni cani selvatici hanno pure capi riconosciuti che soprintendono alla strategia delle caccie e la regolano.

Questa organizzazione è determinata da due sentimenti che si manifestano nettamente presso tutti gli animali superiori: la paura e lo spirito di dominazione.

Tutti gli animali che servono di preda ai carnivori e tra i carnivori quelli che sono da altri carnivori divorati, sono fin dalla loro età più tenera istruiti o dai genitori o dai loro simili, sulla natura e l'indole dei nemici che debbono particolarmente sfuggire e sono resi paurosi dall'osservazione diretta, dalla constatazione delle stragi che nei loro ranghi seminano cotesti formidabili nemici. La paura diviene così, presso determinate specie di animali, tanto più sviluppata quanto maggiori sono i pericoli a cui queste specie sono esposte: questa paura però non esiste che in rapporto ai nemici tradizionali della specie.

Nei paesi, ad esempio, in cui alle scimmie non si dà la caccia, l'uomo non è da

esso menomamente temuto, avviene invece il contrario nei paesi in cui ad esse si dà la caccia. Nell'isola di Poulo-Condore noi abbiamo veduto le scimmie sfidare gli indigeni a cui il porto d'armi era interdetto, devastare i raccolti sotto l'occhio delle donne che si sforzavano di cacciarle colle loro strida e col rumore assordante dei loro tams-tams, mentre gli europei non potevano avvicinarle che colla più grande difficoltà.

Questo sentimento di paura, molto diffuso tra gli animali, tra gli erbivori soprattutto, porta seco, come conseguenza, l'aggruppamento dei membri d'innumerabili società attorno a pochi individui riconosciuti come i più prudenti od i più coraggiosi pel fatto che essendo più vigili segnalano, primi, la presenza del nemico e danno l'esempio della fuga od essendo più forti oppongono al nemico una certa resistenza.

Questi individui sono generalmente maschi più robusti degli altri i quali cercano colle loro prove d'intelligenza, di forza e di coraggio assicurarsi il suffragio delle femmine.

Conseguenza dell'obbedienza loro manifestata è lo sviluppo in essi d'uno spirito pronunziatissimo di dominazione il quale si trasmette per eredità e fa sì che, d'abitudine, i figli d'un capo mandra, fatti adulti o dichiarano guerra al padre per sostituirlo nella direzione della mandra o si allontanano quando non possono giungervi, trascinando seco una parte della società.

Si sarebbe tentati a vedere in questi fatti il punto di partenza e fino ad un certo punto la giustificazione naturale dell'organizzazione monarchica delle società umane; ma le società animali presentano, ben diversamente dalle nostre, questo fenomeno notevolissimo: che l'obbedienza non è mai passiva e, soprattutto, che il rispetto, fondamento della nostra gerarchia sociale, è un sentimento sconosciuto agli animali.

La ribellione è allo stato permanente nelle società animali i cui membri non seguono i loro capi che a condizione di trovarvi un vantaggio reale così dal punto di vista dell'individuo come da quello del progresso della specie.

I montoni di Panurgio e gli uomini sono i soli animali che spingano il servilismo e l'imbecillità fino al punto di buttarsi in mare pel solo gusto di seguire i propri capi. Alcuni animali domestici presentano tuttavia le abitudini d'obbedienza servile di cui abbiamo constatato nell'uomo la più alta manifestazione.

Il gatto ed il cane sono, sotto questo rapporto, particolarmente interessanti perchè si può in essi sorprendere l'origine di questo sentimento ed il modo per cui si trasforma in un carattere permanente che noi possiamo oggi considerare come specifico, per quanto almeno riguarda il cane.

Gli avi mal noti del cane e del gatto erano animali essenzialmente carnivori i quali non poterono essere ridotti allo stato di domesticità che in seguito ad enormi sforzi e colla privazione del cibo, mezzi anche oggi impiegati da tutte le popolazioni selvagge. Non ricevendo alimenti se non quando si mostravano docili, questi animali dovettero dal bisogno essere condotti a subire la volontà dei loro padroni. A capo d'un certo numero di generazioni essendovi, per la soppressione di ogni loro consuetudine alla vita libera, affievolito il loro vigore naturale, essendosi mansuefatta la loro indole, e nuovi bisogni essendosi manifestati in loro, divenuti incapaci a bastare a se stessi questi animali si trovarono definitivamente soggetti all'uomo.

L'educazione poté allora intervenire e compiere l'opera dell'addomesticazione. Essa sviluppò le attitudini alla paura insita in ogni animale e trasformò in servilismo l'obbedienza puramente interessata da principio. Oramai, contrariamente a quanto si può constatare presso tutti gli animali selvatici, il cane leccerà la mano che lo sferza e che egli dovrebbe invece mordere.

Il gatto la cui educazione fu più trascurata dall'uomo ha subito meno fortemente la sua influenza: non ubbidisce perciò che agli ordini in cui trovi una certa convenienza, non accarezza se non le persone

che gli testimoniino affetto e si preoccupino dei suoi bisogni; è rimasto più indipendente, ha conservato in una certa misura il sentimento d'autonomia individuale che risentono in modo così acuto tutti gli animali selvatici.

Semplicemente interessato dapprima, come quella che testimoniano alcuni animali selvatici ai capi della loro società, l'obbedienza del gatto e soprattutto quella del cane sono diventate per abitudine e per educazione un carattere permanente e per così dire specifico che noi ritroviamo nell'uomo, nel quale si è sviluppato in modo identico.

DE LANESSAN.

IL MOVIMENTO SOVVERSIVO IN ITALIA

Quando la reazione imperversava in tutto il suo furore nel 1898 terribile e sanguinoso e nei due anni successivi, quando i migliori e più intelligenti compagni languivano nelle patrie galere, a domicilio coatto od avevano dovuto forzatamente prendere la via dell'esilio, pochi ed audaci erano coloro che nelle diverse regioni d'Italia facevano risuonare in mezzo ad ogni sorta di persecuzioni, la nota anarchica o ribelle e si affermavano coraggiosamente in tutte le manifestazioni pubbliche, mentre i più, le anime deboli, si rinchiusero in una colpevole inerzia, quando non cercavano un riposo indecoroso iscrivendosi a partiti che consigliavano la legalità di fronte alla più sfacciata ed impudente violenza.

Così si poteva osservare lo spirito di ribellione languire sempre più mentre le masse abbagliate dalle ciarlatanesche promesse dei politicanti si adattavano pronte e sottomesse a tutti gli arbitri, a tutte le violenze.

Ma mentre i legalitari multicolori si affannavano in vane e sterili proteste parlamentari che facevano sorridere di compassione gli uomini di governo rappresentanti di una borghesia avida e poco scrupolosa, la coscienza anarchica, con un gesto, con un atto audace ed eroico dimostrò ai ben pensanti lividi di paura come si possa, quando si voglia, far cessare uno stato di cose odioso ed intollerabile.

Sorpresa ed impaurita l'itala borghesia, comprese quanto sia pericoloso il sistema della violenza aperta e continua e cambiò rotta in apparenza.

Il giuoco riesci completamente, e mentre la mancata proibizione di una conferenza, mentre il permesso di un comizio, mentre la tolleranza delle organizzazioni operaie facevano sciogliere ai popolari in un alle libertà consolidate, ad intervalli brevi e quasi periodici, il sinistro rumore dei regi fucili sparanti sui petti dei lavoratori inermi si faceva udire in diverse parti del bel paese; il piombo distribuito agli stomaci vuoti faceva strage e bagnava il bel suolo del giardino d'Europa di sangue proletario.

L'incoscienza e la viltà del popolo incoraggiarono i mestieranti della polizia, che pur deplorando arrivarono ad avere l'impudenza di affermare nel parlamento e nei loro giornali che questi erano dolorosi ed inevitabili episodi della lotta di classe, che infine i soldati non potevano far sempre una semplice figura coreografica e che dovere dei buoni era quello di conservare la loro fiducia agli uomini che avevano inaugurato un'era di libertà, ecc.

Fu questa la sanzione degli eccidi, l'impunità concessa agli assassini che, incoraggiati così ed assetati di encomii e promozioni, mentre e tutori, e legittimi rappresentanti del popolo pensavano a smorzare lo spirito di ribellione che serpeggiava nelle vene dei lavoratori, lavoravano di revolver sulla persona dei cittadini inermi.

Fu così che le stragi poterono susseguirsi fra la viltà di tutti ed il consenso di coloro che non miravano che al proprio interesse.

In questa dolorosa continuità di eccidi gli anarchici avrebbero dovuto far prevalere, e lo hanno tentato, la loro azione rivoluzionaria, avrebbero dovuto, lo hanno